Dati personali

Alabiso Francesco
17 anni
Taranto
Recapito telefonico: 0994542203 – cellulare: 338 4229988
e-mail: alabfra95@gmail.com
Categoria: Scrittori
Opera presentata: Racconto breve dal titolo: " Due donne, due realtà"

Breve Biografia di Francesco Alabiso

Francesco Alabiso è nato il 5/12/1995 a Taranto dove frequenterà il 5° anno del liceo classico "progetto Brocca" presso il Liceo Ginnasio Statale "Aristosseno". Sue grandi passioni, oltre allo sport della vela, sono la lettura e la scrittura di poesie e racconti.

La poesia "All'ombra delle bombe" è il suo primo componimento pubblicato ed appare nel libro "Scissione blues. Poesie contro le centrali nucleari". A cura di Daniele Giancane. Autori Vari. Edizione La Vallisa, Bari 2011.

A partire dal 2011, ha vinto i seguenti premi alla:

-1) XXV edizione del Premio di Poesia e Narrativa "Val di Magra Roberto Micheloni" (Aulla, MS) nella sezione Giovani;

2) XXXVII edizione del Premio "Jacopone da Todi" (Todi, PG), classificandosi al 5° posto della sezione unica Poesia Inedita

3) XXV edizione del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Cinque Terre - Sirio Guerrieri" 2012 nella sezione Giovani (Aulla, MS);

4) I edizione del Premio "Città di Pontremoli": Premio A.GE. (Pontremoli, MS);

5) XIV edizione del Premio Letterario "Il Litorale" nella sezione Giovani Autori (Massa);

6) XXXVII edizione del Premio Letterario Casentino classificandosi al 2° posto della sezione Narrativa Inedita Giovani (Poppi, AR).

7) II edizione del Premio "Città di Pontremoli": Premio A.GE. (Pontremoli, MS);

8) XXVI edizione del Premio Internazionale di Poesia e Narrativa "Cinque Terre – Golfo dei Poeti" 2013 nella sezione Giovani (Porto Venere, SP)

9) XXXVIII edizione del Premio Letterario Casentino classificandosi al 3° posto della sezione Poesia Inedita Giovani (Poppi, AR).

Sue poesie sono in diverse antologie di premi e concorsi letterari.

Di lui hanno scritto: Rina Gambini, Marina Pratici, Rodolfo Tommasi.

Firma
Francesco Alabiso
Francesco Alabiso

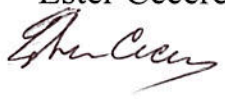
Firma del genitore
Ester Cecere

LIBERATORIA

La sottoscritta Ester Cecere, in qualità di madre di Francesco Alabiso, autorizza lo stesso a partecipare al "PREMIO AGE TARANTO" Edizione 2013.

In fede

Ester Cecere



DUE DONNE, DUE REALTÀ

Martina Guardi osservò la via Appia antica dalla finestra del suo studio, nella sede della "Repubblica". Collocata agli ultimi piani dell'edificio, quella lussuosa stanza offriva un panorama di tutto rispetto: Martina riusciva a vedere tutta Roma fino al Campidoglio. Era veramente orgogliosa di ciò che aveva ottenuto, poiché aveva lottato con le unghie e con i denti in un mondo ostile, maschilista fino al midollo; poteva sentire gli sguardi carichi di odio che gli i colleghi le rivolgevano anche quando si congratulavano per la sua promozione. Eppure non si era mai tirata indietro, non aveva mai abbassato la testa dinnanzi a quel sessista e infondato disprezzo, che ogni giorno la feriva; sembravano non toccarla neanche le invidie delle tante sue amiche incapaci di emularla nel successo. "Vipere, maledetti!" pensava con un velo di malinconia negli occhi. E tuttavia questa malinconia, anche se scandiva ogni momento della sua vita, non la metteva mai K.O. Nessuno nella sua famiglia l'aveva mai vista mesta; aveva cercato di inculcare la sua proverbiale tenacia nei figli, Carla e Riccardo; aveva insegnato loro i valori del rispetto per le regole, del coraggio, dell'amicizia e della lotta. Per lei, la vita era proprio come l'incontro tra due pugili, e tutti i ganci, i diretti, i montanti che aveva ricevuto, sembravano averla privata di ogni aspetto emotivo. Come un soldato obbediente, ma apatico, aveva portato a termine tutti i lavori, anche quelli mirati ad umiliarla o allontanarla, con sorprendente facilità. Sapeva però che non era normale basare la propria vita sull'odio e sul rancore, sapeva che non era ammissibile trionfare per il solo gusto di umiliare gli altri. Ma la vita questa era stata: aveva capito che comportarsi da pesce in un mondo di squali sarebbe stata la sua rovina.

Si allontanò dalla finestra, stava perdendo troppo tempo in sterili considerazioni. Si sedette davanti alla scrivania e accese il p.c. . Subito visionò la sua casella di posta elettronica. Era piena zeppa di messaggi circa articoli da scrivere, controllare o riscrivere completamente... i tanti, uno le saltò all'occhio. Si trattava di scrivere un articolo sulla condizione delle donne nei villaggi rurali dell'Afghanistan. Naturalmente, il lavoro doveva essere completo di testimonianze dal vivo: registrazioni audio e video; doveva essere un autentico reportage. Gli occhi di Martina brillarono di una luce tanto intensa da riflettersi nel monitor. Questa era sicuramente la chiave per il premio Saint-Vincent, quel riconoscimento, che se conferitole, avrebbe dato una decisiva scossa al sistema maschilista.

Non perse un minuto: subito prenotò il biglietto aereo online, subito chiamò il marito e gli comunicò la notizia. Certo un viaggio in Afghanistan non era una gita ad Ostia, questo era chiaro, ma Martina, ormai in quarta, ormai galvanizzata, non stava più a sentire le proteste e le preghiere di Aldo. Sarebbe partita quella settimana stessa.

Il vento soffiava arido nel deserto quel giorno, anticipando con i suoi sospiri, le sua urla, la tragedia umana che si stava per consumare. Amal giaceva in un casolare diroccato, su un giaciglio di paglia puzzolente e sporco. Aveva poca acqua da bere, lasciata in un secchio lercio. Nel riflesso di quella insana pozza vedeva un simulacro, antica parvenza della donna che era stata. I lividi non miglioravano certo il suo aspetto: gonfi e tumefatti erano l'ennesima conferma che ciò che stava accadendo era reale. Crudo ma reale. E faceva male, come pure il solo ricordo di quello che era avvenuto nei giorni precedenti. Era stata stupida, Amal. Doveva sapere che anche un semplice bacio sulla guancia all'amico di infanzia Amir, avrebbe decretato la sua fine: la pena per l'adulterio era la lapidazione. Le si riempivano gli occhi di lacrime quando il pensiero andava ai suoi bambini, Safya e Nadir. Non poteva più rivederli, anche solo per una volta prima dell'esecuzione. Le si stringeva il cuore al pensiero di cosa sarebbero diventate le sue creature, ora così innocenti: lui un mostro come il padre che avrebbe immolato l'esistenza di un' altra disgraziata; lei una vittima di quell'irrazionale, primitivo sistema. Tutto in quel posto, tutto in quella vita era sbagliato. La Sharia era l'unica legge esistente in quella realtà, ma quella non era l'unica realtà nel mondo. Aveva sentito storie dai missionari cristiani. Sapeva come andavano le cose nel lontano Occidente. Il pensiero di poterlo vedere, la speranza di poter fuggire la faceva andare avanti, le faceva sopportare abusi, privazioni, e tutte le violenze che ormai sentiva come quotidiane. Non si era mai piegata, Amal. Non erano servite a niente le botte ~~mazzate~~, le ustioni sulle braccia. Aveva deciso che non sarebbe diventata la concubina di quel mostro del "marito". Così le aveva insegnato la madre, così avrebbe fatto.
Una serie di rumori là destò da quel turbine di pensieri, e subito si asciugò le lacrime. Nessuno l'avrebbe mai vista piangere. Sentiva le urla dei bambini, il fragore dei motori, gli ordini dei soldati e dei contadini: c'era uno straniero nel villaggio.

Martina non sopportava più il caldo infernale di quel posto dimenticato dalla civiltà. Il vento caldo le seccava la gola e le labbra, le scompigliava i capelli e le mosche non la lasciavano in pace un momento. Aveva deciso durante il tragitto che sarebbe stato un tocco di qualità per il suo servizio intervistare la vittima di quel sistema giuridico, se così lo si poteva definire! Un po' di pathos avrebbe fatto risaltare il suo lavoro senza ombra di dubbio. E quello era il lavoro di un giornalista: dare notizie che toccassero le corde più profonde dell'anima.

Chiamò l'interprete e si diresse verso la "prigione" in cui tenevano l'adultera del villaggio. Non seppe mai dire cosa la colpì per prima, se le sue condizioni, o la dignità e l'educazione con cui accolse l'inatteso ospite. Martina si sentiva chiaramente a disagio. Per quanto sapesse bene ciò che si apprestava a sentire, si rese conte di non essere preparata. E tale disagio era destinato ad aumentare. Man mano che l'interprete traduceva la storia della sventurata, la battagliera giornalista sentiva una mano stringerle il cuore, qualcosa che la soffocava, la opprimeva. Dopo cinque minuti chiese all'interprete di andarsene e lasciarle sole. Stettero per molto tempo senza parlare, ovviamente. Era impossibile comunicare verbalmente per loro, un'italiana e un'afghana. Eppure lo sguardo intenso che le legava, gli occhi color smeraldo di entrambe, sembravano tanto eloquenti che qualsiasi parola sarebbe risultata inopportuna, in quel momento. Senza un motivo, così, d'improvviso, Amal scoppiò a piangere. Martina in un primo momento rimase stupita, poi non ci mise molto a piangere a sua volta. E abbracciò l'araba. Non le importava della puzza, non le importava dello sporco e del sangue che le insudiciavano i vestiti. Pensava a quanto fosse stata sciocca a voler arricchirsi, a voler diventare famosa sulle disgrazie di una donna, che come lei, aveva dovuto combattere per tutto. Anzi Amal era senza dubbio più forte, visto quello che aveva subito e affrontato sempre. Ciò destava in Martina sia una profonda pena per se stessa, che una grande ammirazione per la sventurata, che mostrava ora, ad un passo dalla morte, più dignità di quanta lei avesse avuto nel corso di tutta la sua vita. Costretta a restare a galla, rincorrendo per ripicca il successo, aveva rinunciato a gran parte della sua vita affettiva, in molti casi, aveva trascurato la famiglia. Aveva sputato su tutto quello che Amal, e chissà quante altre donne nella medesima condizione, non avevano potuto avere.

Ripresasi da quello sfogo, Martina uscì dalla baracca, con qualcosa di diverso dalla solita smodata ambizione, dallo smisurato arrivismo, che le bruciava dentro. Chiamò l'interprete e il capitano dell'Esercito che l'accompagnavano e chiese cosa si potesse fare per una condannata. Si sarebbe battuta per fare aprire una trattativa diplomatica. Avrebbe, cercando di salvare Amal, provato a restituire ciò che la vita le aveva concesso.